

## **OMELIA DI S.E.R. MONS. ANTONELLO MURA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI**

*Cagliari, Pontificio Seminario Regionale Sardo – Sabato 27 Maggio 2023*

Il silenzio che ha accompagnato questo momento di presentazione, di chiamata, è sempre un silenzio molto denso, molto significativo anche per dirci quanto gioiosamente, stiamo vivendo nella Chiesa, nella realtà della Chiesa regionale, nella realtà più specifica di tre chiese diocesane. E veramente sono contento di essere qui con voi a vivere e ad accompagnare e a chiamare a nome delle Chiese questi giovani 5 lettori e 7 accoliti.

Saluto di nuovo – e con lui però voglio ricordare davvero tutti, l'equipe degli educatori – Don Riccardo Pinna; voglio salutare voi giovani che siete qui e oggi vi sentite – almeno per voi 12 – in compagnia delle vostre famiglie, che qualche volta pensano a voi in questo luogo, ma non sempre lo vivono, come magari capiterà oggi, pienamente. Saluto anche le religiose di questa comunità che accompagnano gli educatori e voi.

Siete qui, tutti, penso al seminario un luogo regionale; e oggi viene dimostrato proprio da questa molteplicità di presenze, tra le quali mi piace ricordare e salutare a nome vostro i vescovi Corrado (che ha molti figli qui presenti, da chiamare e chiama contemporaneamente come Chiesa) e il Vescovo Mosè, anche lui coinvolto nel cammino vocazionale di altri giovani che ha conosciuto da vicino. Grazie di cuore per come viviamo, anche questo momento, veramente sentendoci parte di una Chiesa più grande, non solo della mia piccola parrocchia (o grande) della mia diocesi (piccolo o grande,) ma con questo sguardo regionale, ma che diventa chiaramente universale.

La mia riflessione vuole farsi, diciamo, interprete di alcune parole del giorno che sono state donate a noi, ma vuole essere anche un invito pressante a voi giovani, presto lettori e acoliti, di riconoscervi in questo dono a nome della Chiesa e di testimoniare, come è stato detto nella prima lettura, con franchezza e senza nessun impegno. Si parla di Paolo, ma attraverso di lui queste parole arrivano fino a noi: voi siete la dimostrazione e questo dovete anche dimostrare che il servizio, è il servizio a fare la vocazione, non il contrario. Non si prende un cammino, una vocazione, un ministero e poi si dice "adesso devo servire", ma è perché servo che posso anche vivere quel ministero e quella vocazione. Il dono, infatti, sia di un ministero istituito (come quello di oggi) sia di un'ordinazione arriva quando un giovane ha dimostrato di aver imparato a servire. Oggi vi direi allora: aiutateci a riscoprire tutte le nostre vocazioni, da quella matrimoniale dei vostri genitori, a quella di ciascuno di noi, sacerdote o diacono o religiosa, perché come ogni ministero o vocazione sono un servizio che dimostra che la Chiesa attraverso di noi, di voi, serve di più il suo Signore e l'umanità.

C'è un aneddoto che forse ci può aiutare, e al quale mi ispiro per dirvi queste parole. Basilio il grande, vescovo ma anche monaco nel suo monastero vedeva da tempo un giovane tutto impegnato a pulire vetri e ambienti, a occuparsi di ogni cosa con una cura e con una passione, compresi i rapporti con gli altri, che era encomiabile; lo faceva con grande generosità e soprattutto con grande disinteresse. Vedendolo così appassionato, Basilio un giorno lo chiama e gli dice: "Senti un po', ho intenzione di ordinarti diacono, Sei d'accordo?" L'altro, un po' sorpreso, ma naturalmente comprendendo l'autorevolezza di chi parlava, gli rispose: "Se lei crede, per me va bene". Basilio accompagna subito il giovane in cappella, e invece di diacono, lo ordina presbitero immediatamente. Non vi ordinerò né

diaconi né presbiteri – sia chiaro. Però, questo è curioso ed è anche interessante, perché lui stesso (Basilio) spiega perché l'ha fatto; e dice: “di questo giovane mi ha convinto la disponibilità e la generosità al servizio”. E mi sembra questa una delle cose più belle, che conferma quello che vi dicevo prima: non c'è prima il ministero e poi il servizio, c'è prima il servizio e poi il ministero. Quindi, chi vi ha ritenuto degni di ricevere questo compito è perché vi ha visto servire e proprio per questo vi ha chiamato. Non ditemi che d'ora in avanti servirete meglio perché se non avete servito finora non lo farete neanche dopo. Lo farete forse nelle forme e nelle modalità previste dal ministero, ma quella generosità, quella passione che invece dovrebbe accompagnare prima di ricevere questo compito, se non c'è l'avete, non inventerete nulla. La prima vocazione si coglie dal voler servire la Chiesa, e nel farlo liberamente con passione. Mentre la scelta di quale servizio poi voi dovete fare, spetta alla Chiesa. Per questo mi sconvolge e allo stesso momento mi incuriosisce e mi appassiona la scelta di Basilio ha visto uno che serve: “te la do io la vocazione, perché ho visto quello che sei e quello che potrai essere”. Ecco perché non può capitare – anche se qualche volta qualche esempio c'è - che uno pensi prima in se stesso e poi dica, anche al vescovo, “io ho la vocazione e lei me la riconosca, lo ho un servizio e lei me lo riconosca” Quando succede così, qualcosa non funziona. Anche nei passaggi che pure, per esempio, contraddistinguono il vostro percorso vocazionale. Ecco perché non basta entrare in formazione, magari accumulare titoli accademici perché uno si adatta a ogni vocazione e a ogni compito. Accettare di essere scelti dal Signore e dalla Chiesa è il vero compito formativo, ma è soprattutto frutto di umiltà, di consapevolezza, di disinteresse, e di un servizio dimostrato sul campo.

Nel portarvi a questo, che è una mia riflessione prima di tutto che spero aiuti anche la vostra, desidero – anche grazie alle letture di oggi – indicarvi un esempio, che è citato nel Vangelo e lui stesso ama citarsi in qualche maniera, con una delicatezza e una descrizione che ce lo fa amare ancora di più. Si tratta di quel discepolo che Gesù amava, chiamato Giovanni. E quando lo sentiamo dire e scrivere quindi nel Vangelo ci verrebbe subito da dire: “ma come, Gesù non amava tutti? Come mai lui si definisce il discepolo che Gesù amava?”. Poi magari immediatamente pensiamo che persino Giuda fu chiamato da Gesù col nome limpido di amico, quando pur pronto a tradirlo lo baciò, “amico” – gli disse – “per questo sei qui”. Noi crediamo che Gesù non pronuncia mai parole a caso e anche la liturgia della Chiesa non è una finzione, non è una funzione per fare finzione. Noi crediamo che Gesù, quando pronuncia la chiesa, sente davvero quello che crede e dice e dimostra con le parole che davvero lo si sente nel cuore. Poi dire il discepolo che Gesù amava è così bello che in qualche maniera non esclude nessuno, ma allo stesso tempo dimostra che Gesù aveva sentimenti, anche diversi da dimostrare e non li nascondeva; anche nel momento più brutto del tradimento dice a Giuda: “amico”, e lui riceve un bacio; è il tradimento più grande. Certo, amava tutti allora, ma questa universalità – dobbiamo dirlo – non cancellava sfumature, empatie, sintonie, sussulti diversi verso una persona. A volte nella Chiesa, anche nel ministero, non solo quello di lettori e accoliti, anche quello di diacono e di presbitero e di vescovo, pensiamo che la dedizione alla Chiesa coinvolga solo lo Spirito, quasi che lo spirito non abiti in un corpo. Così il rischio è uno solo: quello di costruire manichini dello Spirito tutti uguali, tutti amati allo stesso modo, quasi fossero degli stampini. Dire che c'era il discepolo che Gesù amava dimostra che anche il signore non solo non cancella i sentimenti, ma che il cuore, l'immediatezza dei sentimenti, l'amorevolezza del tratto deve emergere e non essere annullato. Vi invito, cari amici, presto lettori e accoliti, di dare spazio nella vostra vita e nel vostro servizio a una interiorità non costruita a tavolino, ma grazie al vostro cuore; perché si può costruire tutto anche per tavolino e pensare che gli altri lo debbano riconoscere.

Perché, ritornando al discepolo che Gesù amava, la vera domanda è: “ma come lo sarà diventato Giovanni, il discepolo che Gesù amava? Da dove è partita la sua storia? Come avrà capito Gesù e come Gesù avrà capito lui?” Sia emozionante per voi e per noi riflettere anche sugli inizi delle vostre storie con il Signore; spero che vi emozionerà ancora. Giovanni si trovava nel lago (non voglio chiedervi dove vi trovavate voi, dove avete capito che il Signore vi diceva: “vieni!”). Per Giovanni il principio fu un giorno sul lago e lui fu colpito come altri. Mi piace riferire di Giovanni, due cose, tre con il Vangelo che ci ha raccontato attraverso le parole di Pietro, quando Giovanni si piegò sul cuore di Gesù in quell’ultima cena – altro passaggio emozionale ma non banale. Giovanni è stato uno capace di vivere nell’intuizione che il Signore lo chiamava costantemente. E vorrei che voi coltivate prima di tutto questo: se non avete intuito che il Signore vi chiama, il ministero ne soffrirà, oggi e domani. E talvolta dimentichiamo quanto conti l’intuizione interiore nel cuore di sentirsi chiamato. Penso a Giovanni, alla sua straordinaria intuizione che si manifestò in quel momento nel dire sì; e non si è mai pentito. Ma anche lui avrà incontrato difficoltà.

La sua immediatezza nell’intuire si manifesta poi in un altro passaggio, quando la Maddalena porta ai discepoli la notizia che Gesù si è manifestato risorto. Allora Giovanni insieme a Pietro corrono; ed è bellissimo questo correre al sepolcro, verbo del desiderio, che fa percorrere strade. Alla tomba arriva primo Giovanni, il più giovane, aspetta Pietro, quasi ci fosse il rispetto per l’anzianità. Poi entrano: prima Pietro e poi Giovanni, tutti e due vedono le stesse cose, vedono le bende per terra e il sudario, ma nel Vangelo l’unico nel quale – si dice – “vide e credette” è Giovanni. E un’intuizione; perché bisogna lavorare sulle proprie intuizioni, anche nel cammino ecclesiale era andato al di là delle bende, era andato al di là del sudario, era andato al di là della tomba, vuota per un’intuizione nel cuore. Cari giovani, non basta vedere la méta, occorre intuire e si intuisce col cuore che sono chiamato; ed è così che tu arrivi prima, quando intuisce prima. Coltivate questo, perché altrimenti, davvero sembra tutto studiato a tavolino.

Così come in un’altra alba che verrà raccontata al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, l’alba sul lago dopo una notte di pesca non riuscita. C’è un forestiero che vedono arrivare dalla riva, che invita a gettare le reti alla destra della barca con un risultato di un’imbarcata di pesci. Ebbene, chi interpreta chi intuisce? Chi dice a Pietro “ma quello è il Signore!”? È ancora Giovanni, ancora una volta lui arriva primo, a dimostrazione che c’è chi arriva primo, pur non occupando il primo posto. Chissà se nella Chiesa, nei nostri seminari, nelle nostre comunità, lo teniamo presente: non è chi arriva primo che capisce di più.

Abbiate attenzione e sensibilità. Fermatevi creando spazi dentro di voi nel servizio a questa intuizione del cuore, alla bellezza di essere vicini al Signore. Non siate sterili e innocui figuranti dello Spirito, che fanno già cose previste, ma senza cuore e senza passione. Il lettore occuperà spesso l’ambone, ma lo può fare chiunque; l’accolito starà accanto all’altare, ma ci può stare chiunque. Si deve vedere che voi occupate questi posti per altri motivi, per altri sentimenti, per altri legami. Sentitevi dentro il corpo della Chiesa col vostro servizio e con la vostra passione, con la vostra intuizione.